

Bar mitzvah

Ieri la nascita, oggi l'adolescenza, la prima al censimento di Cesare Augusto il 6 a.C. e la seconda sotto il governatore Quirino nel 6 d.C.... L'indicazione degli anni precisa il passaggio all'età religiosamente adulta; presso il mondo ebraico infatti, con il rito del bar mitzvah, il giovane poteva leggere e commentare la Torah nella sinagoga. Tre sono i passaggi fondamentali nell'ebraismo: la circoncisione, il riscatto del primogenito e il bar mitzvah.

Questo episodio è denso di significati e lascia intravedere nel suo svolgersi e nei dialoghi un futuro accadimento; nello stesso luogo si compiranno il suo patire, morire, risorgere. Il racconto è impostato sul tema del cercare: Gesù inizia a interrogarsi e pensa che la vita abbia fondamento solo in Dio. Il rimanere nel tempio precisa la nuova dimora e più propriamente il compimento della volontà di Dio, approfondendo tale relazione Gerusalemme diverrà il luogo e il tempio sarà la porta del suo ritorno al Padre.

I tre giorni di permanenza e lo smarrimento della piccola comunità familiare richiamano il dramma dei suoi discepoli di fronte alla morte e alla tomba vuota. Un distacco che annuncia ai genitori quello più doloroso e definitivo: "Perché cercavate il vivente tra i morti" (Lc. 24,5).

Per trovare Gesù è necessario "tornare a Gerusalemme", la città dove si compie il mistero, che nel racconto del ritrovamento è solamente annunciato.

Tornare per ascoltare la Parola e discernere la volontà di Dio. Nello stupore dei maestri, Gesù insegna che la presenza della divinità è resa vivente nella sua persona e che, come i discepoli di Emmaus, bisogna tornare a Gerusalemme per ritrovare il risorto, il Cristo della fede.

Per questo Maria e Giuseppe sono meravigliati e non comprendono, anche loro devono accedere al Cristo, che è presente nel bambino, ma che dinamicamente va oltre lo spazio del tempio e del ritrovamento. Essi vedono solo il figlio che ha procurato ansia.

Egli è il Vivente e il Veniente.

Gesù ritrovato nel tempio allude alla nuova Torah e a una presenza in Spirito Santo e fuoco.

C'è tutta l'incomprensione dei genitori nella domanda: "Perché ci hai fatto questo? Addolorati, ti cercavamo". Ma Gesù è incapace di togliere lo sguardo dal Padre, come se la domanda di Maria lo distogliesse dalle "cose" cui solo appartiene. Se ci accosta a Gesù con il nostro sguardo, non è possibile comprendere il mistero, si rimane incapaci di andare oltre ciò che si tocca e si vede.

Dobbiamo spogliare il Gesù storico e il Cristo delle fedi delle nostre ideologie, dalle riflessioni teologiche, dottrinali, dogmatiche, per incontrare il mistero: l'intimità tra il Figlio e il Padre. Una necessità d'"essere nelle cose" del Padre, per esserlo definitivamente: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv. 14,9-11).

Egli condivide la vita umana per elevarla alla contemplazione.

L'ingresso nella maturità religiosa indica l'inizio del processo di svuotamento e sottomissione che lo porterà alla croce; per questo, sceso con loro a Nazaret, era ubbidiente.

L'atteggiamento di Maria è un invito per il cristiano a fare altrettanto: a introdurre nel cuore i tratti del mistero, a conservarli, farne parte; non sempre le cose sono accessibili con la ragione, molte volte hanno bisogno della con-passione, che sola apre al mistero della vita.

Vittorio Soana